

Dialoghi sull'uomo Marco Aime domani interverrà alla decima edizione del festival di Pistoia. Pubblichiamo una sua riflessione sulla crisi della comunità disgregata dalla realtà parallela della Rete

Nell'Europa del Far Web

di **Marco Aime**

Strani animali noi umani: sociali per necessità, divisi per scelta. Capaci di costruire legami robusti, che resistono alla storia oppure di reciderli con un colpo di spada o di cannone; di costruire ponti magnifici e orribili muri. Siamo simili ai porcoepini in una notte fredda descritti da Schopenhauer, vogliono stringersi per scaldarsi, ma se si avvicinano troppo, si pungono e si allontanano. Dobbiamo stare insieme — solo così abbiamo potuto sopravvivere fin dagli albori della nostra specie — stabilire relazioni durature. Abbiamo dato vita a sentimenti come la solidarietà, la pietà, il riconoscimento reciproco. Così abbiamo iniziato a costruire delle comunità, patteggiando regole comuni, codici comuni ed è stata proprio la comunità a insegnarci a vivere gli uni con gli altri. Infatti, la comunità è quell'entità in cui ciascuno di noi impara a «essere sociale» e continua a mettere in pratica ciò che ha appreso. Imparare a essere sociale non è una semplice questione di studio, come imparare la grammatica o il Codice della Strada. Si tratta di un processo di iniziazione, che comincia fin dalla più tenera età, in cui impariamo come si convive con gli altri, le modalità «giuste» di comportamento.

Con il trascorrere del tempo, sempre di più la parola «comunità» ha assunto una accezione quasi nostalgica, venata di rimpianto per qualcosa che si è perso, che non riusciamo a ritrovare. Perché? Quella sensazione di calore, di umanità che inseguiamo, non sembra trovare spazio nella «società» e men che meno in quella attua-

le. I legami condivisi, nati dalla consuetudine, dal vedersi in faccia, dal riconoscersi, hanno iniziato ad allentarsi con la dilatazione dello spazio delle grandi città, a cui è seguita anche una frammentazione delle relazioni. Il modello lavorativo capitalistico industriale e ancora di più quello post-moderno hanno contribuito ulteriormente a frantumare quella rete reale e simbolica che teneva insieme i membri di una comunità. Reale, perché fatta di azioni e gesti che consolidavano la relazione, simbolica, perché una comunità ha bisogno di essere pensata, ci si deve credere, deve connettersi a una memoria comune e perché questo accada, occorre tenerla viva con dei rituali. Ecco un'altra dimensione perduta. Sempre meno, oggi, ci sono momenti comuni, in cui contarsi e identificarsi. L'accelerazione e la corsa alla competitività e al consumo, hanno da un lato accantonato il senso della memoria e del passato. Tutto viene bruciato in fretta, come le immagini o le parole che affidiamo ai nuovi media digitali. Indebolitasi la scansione temporale, sembriamo vivere in una sorta di eterno presente, senza un prima e senza un dopo. Conta solo l'ora e il qui.

La Rete e la continua connessione, hanno creato una realtà parallela a quella vissuta offline, una realtà che da un lato illude di essere legati a centinaia, migliaia di persone, ma che dall'altra rivela legami deboli, «amicizie» fittizie, nate con un click e finite in uno stagno di moltitudini abbandonate.

Spesso accade che la solitudine dell'*homo digitalis* venga compensata con alleanze di corto respiro, dalla corta durata. Lo vediamo anche nella politica contemporanea, priva di

progettazione, fatta di aggregazioni destinate a mutare e a scomparire nell'arco di poco tempo. La società attuale assomiglia a un insieme di sciame, che si formano e si sciolgono, per poi ricomporsi in forma diversa.

Il senso di perdita che questa condizione trasmette, induce spesso (e lo vediamo quotidianamente) a percepire le paure in modo più forte e a cercare di ricomporre in modo ideologico quei legami. Ci si appella allora al senso di identità, un'idea che, al contrario, nasce e fiorisce sul cimitero della comunità. Quando si sente il bisogno di appellarsi all'identità, alle radici, all'autoctonia è perché non si è capaci di realizzare una vera convivenza. Ecco allora che nel tentativo, vano, di ricompattare il gruppo, ci si chiude, si costruiscono muri, reali e simbolici e spesso i secondi sono più duri da abbattere dei primi. Il muro della razza, del colore, della cultura, che rende l'Altro sempre e comunque un nemico, l'icona di ogni male.

L'Europa, che è faticosamente riuscita a costruire Stati democratici, rispettosi delle differenze, solidali, fondati su valori comuni, su una cultura comune, sta oggi regredendo in molti casi in un tribalismo fondato sul principio di autoctonia. I diritti non sono più consustanziali agli esseri umani, ma solo a quelli nati qui. L'ossessivo richiamo alle radici evoca tristemente quel *blut und boden*, «terra e sangue» tanto caro ai nazisti. Si odono scricchiolii sinistri in tutto il continente. Non dimentichiamo le terribili, ma quanto mai attuali parole di Primo Levi: «è accaduto, potrebbe accadere di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve



● **I Dialoghi sull'uomo**, ideati e diretti da **Giulia Cogoli**, sono in programma dal **24 al 26 maggio** a Pistoia, e il tema di questa decima edizione è **Il mestiere di con-vivere: intrecciare vite, storie, destini**.

● Oltre a **Marco Aime** (nella foto) **interverranno**, tra gli altri, Enzo Bianchi, Fernando Aramburu, Michela Murgia, Adriano Prosperi, Ascanio Celestini. Il **Premio internazionale** sarà assegnato a **Vandana Shiva**

● Info: www.dialoghi.sull'uomo.it



La società al tempo dei social nell'opera dello street artist Jupiterfab

Si intitola «Dalla comunità al muro, perché a volte i razzismi vincono?» l'incontro con Marco Aime in programma domani alle 21.30 in piazza Duomo a Pistoia per la decima edizione del festival «Dialoghi sull'uomo». Il tema è affrontato anche nel nuovo libro dell'antropologo, «Comunità» (Il Mulino) che esce proprio oggi. Pubblichiamo un intervento che Marco Aime ha scritto per il «Corriere Fiorentino».

Si percepiscono di più le paure e quando si sente il bisogno di appellarsi alle radici è perché non si è in grado di realizzare una vera convivenza

